

3ª DOMENICA DI AVVENTO

11 dicembre 2022

**RALLEGRATEVI SEMPRE NEL SIGNORE,
VE LO RIPETO: RALLEGRATEVI.
IL SIGNORE È VICINO**

Gaudete!

“Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto: rallegratevi. Il Signore è vicino” (Antifona Ingresso).

È la **Domenica della gioia**, fondata e data dal Signore, che è vicino e, più si avvicina, più la gioia si consolida, diventa più grande, efficace, vera e intramontabile.

Nella *prima Lettura*, Isaia, il Profeta, che non vuole smettere, mai, di sognare, *riaccende*, nei cuori smarriti e desolati degli Esuli in Babilonia, la luce della speranza e la gioiosa forza dell'attesa: Presto saranno *liberati* dalla schiavitù babilonese, e, “*riscattati dal Signore*”, faranno ritorno, tra canti di giubilo, in Sion e “*gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto*”! Il Profeta si rivolge anche al deserto e a tutta la terra arida, luoghi di morte e non di vita, invitandoli a rallegrarsi e ad esultare, insieme con la steppa sterminata, sollecitata anch'essa a rifiorire “come fiore di narciso”, perché anch'essi vedranno la gloria del Signore e loderanno la magnificenza del nostro Dio, che viene a rafforzare le mani stanche e cadenti, a rinvigorire le ginocchia vacillanti degli smarriti di cuore, esortati a non aver più paura perché “**il vostro Dio viene a salvarvi**”.

Allora, i ciechi vedranno e i sordi udranno, si scioglierà la lingua dei muti e gli zoppi salteranno come cervi. Aprirà il Signore Dio una strada, che chiameranno “*Via Santa*”, e sulla quale faranno ritorno gli Esuli, “*i Riscattati dal Signore*”, che verranno in Sion, con giubilo e perenne felicità. (Prima Lettura e Salmo).

La *seconda Lettura* presenta l'attesa del Signore, attraverso la *fiducia* e la *costanza* del contadino che sa aspettare, con pazienza e speranza, che il seme, interrato nell'autunno, dorma di inverno, germogli e fiorisca a primavera e doni il suo frutto atteso e desiderato nell'estate, per la gioia, la condivisione e la soddisfazione di tutti coloro che hanno saputo attendere nella calma, continuità e serenità.

La Parola ci vuole insegnare la necessaria e doverosa pazienza nell'attesa: al seme *occorre un*

tempo necessario per germogliare, crescere e maturare, così, anche noi dobbiamo saper attendere *tutti insieme*, con pazienza e calma serena, il Signore! Più prolungata e paziente è l'attesa, più grande ed efficace sarà la gioia dell'Incontro.

Nel brano liturgico del Vangelo di oggi, rispondendo al Battista, che chiede di essere *liberato* dal dubbio circa la Sua vera *Identità di Messia*, Gesù ci invita a

riconoscerLo attraverso quello che “dice e

annuncia” e nelle “Opere che compie” per missione ricevuta dal Padre.

Giovanni attendeva, anche lui un '*Messia che subito* avrebbe dovuto sconvolgere gli empi e i malvagi! Si aspettava da Lui *risultati* rapidi, immediati, spettacolari e visibili. Anche Giovanni aveva un'*immagine* del Messia ed alquanto sbagliata, o almeno, non completa! Gesù, con pazienza gli risponde, attraverso ciò che dice e annuncia e ciò che compie. Egli, infatti, è stato mandato per portare *misericordia* e *perdono*, a togliere il peccato e la morte e a ridonare vita a quanti si convertono, si lasciano battezzare in Spirito Santo e nel fuoco dell'amore pietoso e misericordioso del Padre e si lasciano redimere e salvare. Così, anche *Giovanni*, Suo *cugino*, voce della Sua Parola e *lampada* della Sua Luce, deve lasciarsi convertire dal vero *Cristo/Messia*, Salvatore e Redentore dell'Umanità.

Gaudete! Rallegratevi e Gioite perché il Signore sta per venire a consolare gli smarriti di cuore, a rialzare chi è caduto, a donare vista ai ciechi e udito ai sordi, a rimettere in cammino gli azzoppati, a far fuggire via tristezza e pianto e a riempire di felicità perenne e gioia senza fine, nel redimere e salvare la povera e misera nostra Umanità.

1ª Lettura Isaia 35,1-6a. 8a.10 **Coraggio, non temere! Ecco il vostro Dio viene a salvarvi**

Il Profeta, dopo avere pronunciato molti oracoli sul giudizio, preannuncia e presenta il ritorno degli esiliati, attraverso immagini molto eloquenti, in una visione feconda di luce e ricca di promesse di vita restaurata e di salvezza. Gli esiliati, “riscattati dal Signore”, formeranno una gioiosa e festante processione e, attraverso la “via santa” aperta dal



Signore, faranno ritorno a Sion con canti di giubilo e felicità perenne. Il brano comincia con l'invito del profeta rivolto alla natura, al deserto, alla steppa e alla terra arida, a rifiorire e ad unirsi ai canti di gioia dei Superstiti, che faranno ritorno a Sion e "vedranno la gloria del Signore e la magnificenza del nostro Dio" (vv 1-2). Poi, il profeta si rivolge e scuote gli Esuli sfiduciati, delusi, sbandati, dispersi, piagati nello spirito e segnati nel corpo, li sprona a irrobustire le mani fiacche e a rinsaldare le ginocchia vacillanti, a rialzarsi e a rimettersi in cammino, consolando e rinfrancando gli smarriti di cuore, attraverso l'annuncio convinto e unanime: "**Coraggio, non temete!** Ecco il vostro Dio. Egli viene a salvarvi" (vv 3-4). Se, è assolutamente vero che è Dio che viene a salvarci, questo, però, non può attuarsi e compiersi, senza il nostro consenso. Perciò, tutti dobbiamo collaborare, con le parole e gli esempi, in questo impegno comunitario, ad aiutare il fratello e la sorella a restituire forza alle loro mani fiacche, solidità alle ginocchia vacillanti e a riorientare gli smarriti di cuore nella certezza ed efficacia di quanto, con la nostra testimonianza, vogliamo professare: "Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio viene a salvarvi" (v 4). Questo è Dono di Dio e mia grande responsabilità: "il Signore verrà", perché vuole salvarmi, ma io devo permetterglielo e non devo impedirglielo!

"Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto" (vv 5-6).

Il Profeta, attraverso questi *interventi somatici*, vuole annunciarci il profondo e vitale rinnovamento che Dio vuole compiere e che, per questo, nel deserto, luogo di aridità, lacrime, sofferenza e morte, Egli appianerà una strada nuova, una "Via Santa", sulla quale cammineranno, in festosa processione nel loro gioioso ritorno in Sion, gli esuli redenti e riscattati dal Signore e che "verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto" (vv 8-10). Rallegramenti ed esultanze, gioia e

giubilo, all'inizio (v 1) e "giubilo, felicità, gioia", in conclusione (v 10).

Salmo 146 **Vieni, Signore, a salvarci**

*Il Signore rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati.*

Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,

il Signore rialza chi è caduto,

il Signore ama i giusti, protegge i forestieri.

*Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge
le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione*

Salmo alleluatico e Inno corale, con finalità didattica. Inizia con un invito gioioso alla lode che insegna a porre la propria, piena e incrollabile fiducia in Dio, che si prende cura di tutti. Nella seconda parte del testo liturgico odierno, il Salmista loda Dio perché rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà pane agli affamati, libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, ama i giusti e protegge i forestieri sostiene l'orfano e la vedova, sconvolge le vie dei malvagi e regna per sempre! Tutti si fidano e affidano a Dio, perché "Egli è fedele per sempre", ed essendo il loro Creatore, non dimentica e non abbandona le Sue creature. Inno corale di quanti hanno fatto esperienza dolorosa dell'esilio in Babilonia, e che ora cantano la loro piena e incrollabile fiducia in Dio, che 'rimane fedele per sempre'.

2a Lettura Giacomo 5,7-10 **Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina**

Il breve Testo liturgico, conclusione della Lettera, poggia e si sviluppa attorno a cinque imperativi, sostenuti e chiariti, per tre volte, dell'affettuoso vocativo "fratelli", seguito dalla motivazione introdotta dall'esclamativo "ecco" che serve a richiamare l'attenzione su quanto si è espresso in precedenza. Le tematiche sono: la Venuta del Signore e la costanza e la pazienza nella sua attesa.

"Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra,



finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge” (v 7).

Giacomo, nei versetti precedenti (5,1-6), ha denunciato i comportamenti iniqui dei ricchi, che hanno defraudato i lavoratori e i mietitori dei loro campi, mentre essi hanno gozzovigliato e si sono saziati di piaceri e, così, “si sono ingrassati per il giorno della strage”, e in contrapposizione a questo stile di vita scellerato e sciagurato, si rivolge, con *calore umano* e fraternità sentita, e “comanda” loro di mantenersi ed essere sempre “costanti” e “pazienti” (*nell’attesa della*) fino alla venuta del Signore glorioso.

L’esempio del contadino che dopo aver seminato deve aspettare e attendere con pazienza e fiducia le prime (autunno) e le ultime piogge (marzo-aprile) che assicureranno il frutto della semina d’autunno. È chiaro che, senza le piogge, non ci sarebbe il raccolto atteso e sperato! Dunque, è evidente che il contadino dipende da esse, perché senza di esse nulla semina e nulla raccoglie!

Perciò, “*siate pazienti anche voi*”, non, però, in una “attesa passiva” come quella che vive il contadino, ma, al contrario, devono essere sempre operosi, attivi e costanti nel “rendere forti” per rimanere saldi e fedeli nell’attesa del Signore.

“*Non lamentatevi, fratelli miei, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte*” (v 9).

In questo imperativo è coinvolta la Comunità, chiamata ed esortata a mettere in pratica la regola dell’amore vicendevole e del reciproco perdono. Chi si lamenta sempre, giudica, accusa e condanna, demolisce l’armonia e distrugge la stessa vita comunitaria. Perciò, fratelli miei, non rovinare la comunione nella Comunità, primo per non essere giudicati e, soprattutto, perché “*il giudice è alle porte*”.

“*Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza, i Profeti che hanno parlato nel nome del Signore*” (v 10). L’imperativo conclusivo è rivolto ai Cristiani di tutti i tempi, chiamati ed esortati a seguire l’esempio di quanti, prima di noi, hanno annunciato il Vangelo, eseguendo il Suo comando, e hanno saputo sopportare sofferenze e persecuzioni, rimanendo fedeli e costanti nell’attesa del compimento della Sua Parola e della Sua venuta.

Vangelo Matteo 11,2-11 **Sei Tu colui che devi venire o dobbiamo aspettare un altro?**

Il Brano, che vuole farci riflettere sulla *Identità messianica* di Gesù e anche su quella di Giovanni, inizia con la domanda del Suo precursore, tramite i suoi discepoli, mentre egli è in carcere: “*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*” (vv 2-3) e la risposta di Gesù, che si identifica e si qualifica quale Messia, attraverso quello che predica e le opere che compie (vv 4-6).

Nella conclusione Gesù elogiando Giovanni, stabilisce nuovi parametri di grandezza (vv 7-11).

Gesù aveva appena cominciato pubblicamente la Sua attività messianica e il suo precursore era stato imprigionato da Erode Antipa, perché aveva condannato il suo concubinato con Erodiade.

In carcere, Giovanni viene a conoscenza delle “Opere” che compie Gesù e gli manda dal carcere dove si trova, alcuni suoi discepoli a chiedergli: “*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro*” (vv 2-3). Cosa vuole manifestare con questa sua domanda il precursore, che aveva detto che

“*Colui che viene dopo di me è più forte ed è superiore a me?*” Alcuni Esegeti pensano che vuole orientare i suoi discepoli verso Gesù.

Questa spiegazione dimostrerebbe la fede salda del



Precursore e la sua intenzione di voler consolidare la fede instabile dei suoi discepoli. Molti altri, partendo dal contesto, ne danno un’altra lettura: Egli ha annunciato la venuta del Messia: “*Egli è più forte di me*”: *lo vi battezzo in acqua per la conversione, “Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia: raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con il fuoco inestinguibile” (Mt 3, 11-12).* Ma le sue opere, le sue parole non combaciano con quanto il precursore ha annunciato! Questi è un Messia umile, predica l’amore e il perdono, in mano non ha la pala per separare il grano dalla pula, che getterà nel fuoco! Egli è misericordioso: cerca i peccatori e mangia con loro e annuncia che c’è più gioia nel cielo per un peccatore che si converte che per cento giusti! Quale Messia aspettava Giovanni? Teniamo presente che allora, si immaginavano almeno dieci diversi Messia; Gesù

non risponde direttamente alla domanda del precursore ma dice agli inviati di testimoniare ciò che hanno sentito da Gesù e quello che hanno visto fare a Gesù: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi sentono, i morti ritornano in vita e i poveri ricevono la *Bella Notizia*. Il Messia Gesù è l'adempimento di tutte queste attese messianiche! È il Messia secondo la profezia di Isaia (Is 2 6, 19; 29,18; 35,5-6;42,18; 61,1).

Nella conclusione della Sua risposta, Gesù proclama beato colui che Lo accoglie come il Messia descritto dalle *Sue Opere* e dalle *Sue Parole* e che non trova in lui "motivo di scandalo" (v 6).

"Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Un uomo vestito di lusso?

Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta (vv 7-9). Attraverso le tre domande retoriche, Gesù dice e rivela la vera identità del precursore: Egli è in carcere per aver annunciato la Sua venuta e aver smascherato l'ipocrisia e i peccati dei potenti, come Erode: un uomo forte, intatto, coerente, fedele, non è dunque una persona volubile, voltafaccia, opportunistica, come "la canna sbattuta dal

vento" (v 7)! Giovanni non è un lussuoso, uomo che vuole apparire, imporsi, essere stimato e onorato! È vestito di peli di cammello e annuncia la venuta del Messia (v 8). Sì, egli è più che un profeta, la sua missione è superiore a quella dei profeti (v 9). E continua Gesù: Di lui sta scritto: "Ecco, dinnanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via" (v 10).

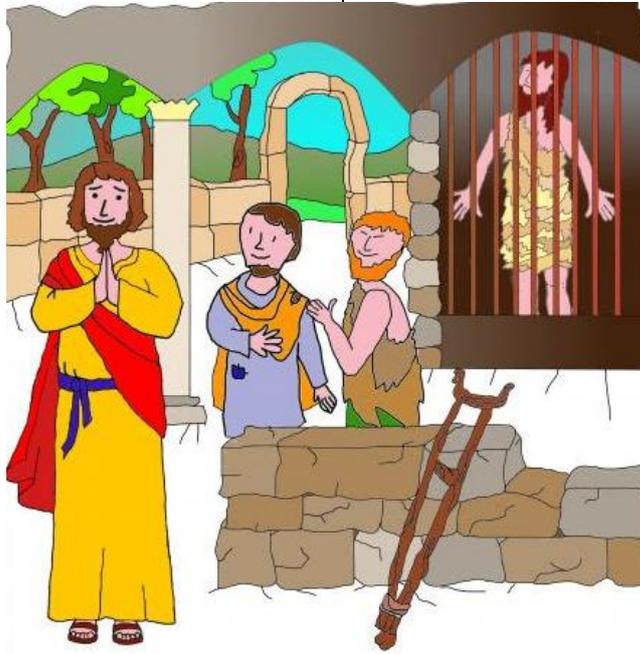
La missione del precursore era stata preannunciata dalla Scrittura (Isaia 40,3) ed egli l'ha compiuta nella fedeltà, costanza e coerenza fino a subire persecuzioni e carcerazioni, e, poi, il martirio.

Il "dubbio" iniziale di Giovanni, ora, ha favorito una nuova scoperta dell'identità del Messia Gesù, che la Sua risposta, gli ha permesso di rafforzare e annodare vincoli più stretti d'amore che lo porteranno all'atto di suprema fedeltà nel martirio.

Giovanni Battista sperimenta un momento di dubbio e di disorientamento proprio nei confronti di quel Gesù che aveva preannunciato. Ma subito si riprende quando ascolta le Sue parole e le fa sue, aggiornando il suo modo di pensare e segue senza più esitazione la via che Gesù, ora, gli indica e la percorrerà, nella testimonianza e nella fedeltà, fino al martirio.

Quale Messia attendeva Giovanni? Si tenga presente che, al tempo di Gesù, esistevano almeno dieci identità diverse del Messia che doveva venire: Gesù quello biblico secondo Isaia (2 6, 19; 29,18; 35,5-6;42,18; 61,1), un Messia davidico, uno di Aronne, uno di Efraim, uno di Giuseppe, un angelico, una personalità corporativa....

Giovanni, in realtà, prende il coraggio di interrogare Gesù, non per mettere in discussione la sua fede nel Messia, ma, se stesso, il suo modo di intenderlo e attenderlo, di predicarlo e di annunciarlo, di additarlo presente e di crederlo! Con la domanda posta dal Precursore, "Sei tu colui che deve venire?" siamo posti davanti allo spartiacque tra l'Antico e il Nuovo, tra l'Attesa e il Compimento! Spartiacque necessario ed urgente se si vuole accogliere il Nuovo della Salvezza e accedervi con consapevolezza e libera scelta.



Gesù sembra non voler finire di parlare e di elogiare il Suo precursore e definire che è davvero "il più grande": nessun nato da donna "è più grande" di Giovanni il Battista; ma vuole anche rivelarci e insegnarci che "il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui" (v 11).

Così, affermando, Gesù prepara i Suoi ascoltatori ad una lezione rivoluzionaria: sul palcoscenico della storia, Giovanni è il più grande, è al vertice della graduatoria ma questa è da considerarsi solo 'momentanea', perché con un inatteso "tuttavia" cambia la classifica: "il più piccolo nel regno dei cieli è il più grande di lui".

Gesù, ora, vuole istruire ed educare i Suoi ascoltatori per aiutarli a riscrivere la retta gerarchia dei valori: Chi con la Sua venuta, entra nel dinamismo del Nuovo Tempo da Lui inaugurato (il Regno), è di gran lunga "più grande" del Suo

precursore, che è “il più grande” fra i nati da donna!
